

◆ **Il sindacalista infiamma la platea forzista:**  
«L'alleanza di governo ha fallito sul lavoro  
lo sviluppo e si è prestata a tutte le avventure»

## D'Antoni va da FI e spara a zero sul centrosinistra

**Forza Italia plaude: «Ormai è uno dei nostri»  
Ma il leader della Cisl frena e prende tempo**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'uno per cento degli elettori del centrosinistra lo vuole premier. L'uno per cento degli elettori di centrodestra lo vuole premier: dice un sondaggio commissionato da La Repubblica. E così, intanto, Sergio D'Antoni intelligentemente rimane «terzo». Terzo come terzo incomodo per i due poli, terzo come terza forza che può decidere di schierarsi di qua o di là. Terzo che pretende di assegnarsi il ruolo di superpartes. Terzo in quanto per ora - e magari fino al 2003, quando gli scadrà il mandato di segretario generale - leader della Cisl. E, dunque, ha questo valore anche la presenza alla manifestazione organizzata ieri al Lingotto di Torino da Forza Italia (tema: economia sociale, e si replica a Napoli a settem-

bre, quando potrà tornare utile al coordinatore regionale Antonio Martuscello, candidato a sindaco del capoluogo partenopeo). Nonostante gli strali lanciati contro il centrosinistra e il suo governo, di cui ha bocciato la riforma dei cicli scolastici, l'incapacità a organizzare giornate di studio come quella in cui è stato accolto con ovazioni, gli errori di Amato che «scarica sugli altri le proprie responsabilità», nonostante tutto ciò, infatti, D'Antoni resta terzo. Roberto Rosso, il coordinatore piemontese che ha organizzato il convegno, è stato dunque troppo frettoloso nel sostenere che il sindacalista «è uno dei nostri». Probabilmente non aveva letto ieri sull'Avvenire l'inchiesta tra i cislini lombardi che chiedono a D'Antoni sostanzialmente di restare alla guida del sindacato, con parole e ar-

gomenti che fanno capire come il cuore del sindacato non batte a destra. E se questo lo si legge sul giornale dei vescovi italiani il messaggio politico che ne deriva è molto forte e impegnativo.

Dunque D'Antoni osserva, dichiara - perché con la fondazione che ha messo in piedi di politica può occuparsi a maggior titolo - ma resta fermo. Di fronte ha per ora due opzioni: l'invito di Berlusconi a fare il ministro, dopo opportune «verifiche tecniche». E la possibilità di fare il vicepresidente nel ticket con Amato, nel caso in cui il centrosinistra dovesse vincere nella primavera del 2001. Al primo ha sostanzialmente risposto: quali prove tecniche? Come leader sindacale conto più di un ministro. Del Nuovo Ulivo aspetta di verificare se ha delle chance per vincere. Comunque



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

Magni/Ansa

per ora più che entrare in un governo a D'Antoni interessa decidere chi va al governo, come possibile portavoce di un rissementamento di centro.

Alla platea forzista del Lingotto, dunque, il segretario Cisl ha detto che «il centrosinistra ha fallito sulla questione dello sviluppo, del lavoro e dei contenuti. Non ha proposto un modello equilibrato e si è prestato a tutte le avventure». In un diluvio di applausi ha così proseguito attaccando la riforma scolastica perché «diminuisce la qualità della formazione». E attaccando «i cattivi maestri che ci riempiono di bombardamenti negativi prevedendo un futuro peggiore del presente e del passato». Ed è proprio questo passaggio che fa dire a Rosso: «Abbiamo capito che il percorso passato di D'Antoni è finito qui a Torino. Da oggi inizia un nuovo cammino

con quel partito che ha fatto della fiducia nell'Italia la sua carta di credito». Ma il sindacalista mette le mani avanti: «Non semplificate le cose. Ho ribadito un ragionamento che faccio da tempo. Sono abituato a giudicare dai contenuti, qualunque sia il colore. Per questo giudicherei il governo Amato come abbiamo giudicato i governi di D'Alema e di Berlusconi: senza distinzioni, sconti o deleghe. Certo, credo che discutere su come costruire modelli di democrazia economica sia importante. Se l'occasione di confronto è con le forze politiche, in questo caso Forza Italia, ben venga. Se la sinistra non lo fa, la colpa è solo sua. Ma un conto è confrontarsi su questioni importanti, un conto è esprimere simpatie politiche. E io vado dove mi invitano». Ma il cuore dove lo porterà?

## A Camaldoli la nostalgia del «vero Ulivo» Critiche a D'Alema e Marini. Occhetto: c'è bisogno di un «nuovo inizio»

CAMALDOLI «Il vero Ulivo consiste nel rimettere insieme i pezzi di Frascati e Camaldoli, nel recuperare gli errori di Gargonzan». Rosy Bindi non ha dubbi e lo afferma con la sua solita passione a margine del convegno di Camaldoli organizzato dalla rivista «Il Regno». E spiega: dopo il '96 abbiamo perso, perché «abbiamo smobilizzato la coalizione il giorno dopo la vittoria». Per l'ex ministro della Sanità se fossero state fatte prima «Frascati e Camaldoli per approfondire le ragioni dello stare insieme, ora potremmo affrontare, con un altro animo, la scadenza del 2001».

Ma quella della Bindi sembra una voce controcorrente, qui a Camaldoli dove da due giorni sono riuniti i cattolici democratici che non senza una certa retorica affermano che il «vero Ulivo siamo noi». Una retorica accompagnata ad una diffusa volontà:

mettere sul banco degli imputati Massimo D'Alema e Franco Marini. Tutti e due indicati da Pietro Scoppola come responsabili di aver fatto morire l'Ulivo.

Anche il secondo giorno del convegno organizzato dai dehoniani di Bologna al monastero benedettino di Camaldoli, nella quiete dei boschi del Casentino, presente Prodi, ha ruotato attorno a questo punto, e alla ricerca di un leader per ripartire, facendo il controcanto all'iniziativa dalemaniana di Frascati. In questo quadro, Arturo Parisi ha chiesto a D'Alema di completare l'analisi «condivisibile» sul dopo 21 aprile '96 superando le residue «reticenze» sugli errori commessi. Stessa richiesta avevano fatto ieri Pietro Scoppola e Pierluigi Castagnetti. E Achille Occhetto ha elencato le colpe che attribuisce all'ex premier: aver fatto una «restaurazione» partitocratica, aver tentato

«una grottesca egemonia Ds, per far passare quello ex comunista come un partito laburista antagonista unico della destra», col risultato di «distruggere l'Ulivo e mandare a casa Prodi». È toccato ancora una volta a Rosy Bindi frenare questa valanga di accuse. «D'Alema - ha detto - il mea culpa l'ha già recitato». Bindi, insomma, segnala anche altre responsabilità e errori: aver abbandonato il progetto originario dell'Ulivo il giorno dopo il 21 aprile: non aver distribuito agli elettori il dividendo delle riforme. Insomma, lei come altri, obiettano a Scoppola che non basta rimettere indietro l'orologio della coalizione.

Occhetto torna ad indicare un «nuovo inizio» basato sulla contaminazione laici-cattolici in un unico soggetto dei riformatori che nascerebbe mentre i partiti fanno un passo indietro. Progetto

che Castagnetti e Parisi guardano con interesse ma non considerano di facile o immediata attuazione. Il leader dell'Asinello, che alla vigilia del congresso del Lingotto aveva chiesto lo scioglimento dei Ds, ora però dice che i partiti sono anche dei collettori di voti e

lo sono più o meno anche a seconda del sistema elettorale. Insomma, prima di sbarcarci è bene vedere se e quale riforma elettorale sarà approvata. Prodi concluderà domani i lavori con un discorso sull'integrazione e l'allargamento dell'Ue.

### LOMBARDIA

**Luciano Pizzetti**  
segretario regionale  
della Quercia

Luciano Pizzetti, ex segretario della Federazione di Cremona, è il nuovo segretario regionale dei Ds della Lombardia. Pizzetti, che succede a Pierangelo Ferrari, nel congresso regionale che si è svolto ieri a Milano ha ottenuto 133 voti su 286 votanti. Il candidato della sinistra interna Agostino Agostinelli ha raccolto 78 voti, mentre Erminio Quartiani, esponente dell'area liberal-riformista ne ha ottenuti 64. Su 539 aventi diritto, hanno votato 286 persone, più 11 tra astenuti e schede nulle. Sanità, sicurezza, lotta al «centralismo regionale» e alla burocrazia. Questi i temi indicati da Pizzetti come prioritari per la Quercia in Lombardia: «Sono temi di sinistra - dice - la destra ha messo il suo cappello ideologico su esigenze reali: se non le affrontiamo noi, diventano di destra per forza». Pizzetti, che ha 41 anni e ha sempre lavorato nel partito, dice di essere «convinto che si potrà avere una gestione unitaria, pur nella chiarezza degli obiettivi politici».

Ad un anno dalla scomparsa del compagno	1/7/1999	1/7/2000
<b>GIUSEPPE ZERBINATI</b> (Walter) lo ricordano la moglie Anna, la figlia Laura e il marito Franco, i nipoti Valeria e Luca.	<b>OTTAVIO BADODI</b> Grazie per l'amore che ci ha dato. Ci manchi tanto. Sei sempre vivo nei pensieri di ogni giorno. La moglie Lidia, i figli Elio e Carlo sottoscrivono per l'Unità. Reggio Emilia, 2 luglio 2000	
Ad dieci anni dalla scomparsa di		
<b>EMMA FORTUZZI</b> in TOLOMELLI Sandro, Anna, Gabriella e Rosina la ricordano con affetto di sempre. Bologna, 2 luglio 2000	Nel 2° anniversario della scomparsa di <b>BRUNO MASCHERINI</b> la moglie Anna e la figlia Silvia lo ricordano con immutato affetto ai compagni e amici che lo conobbero e stimarono.	
Nell'ottavo anniversario della scomparsa di		
<b>ERCOLE GARELLI</b> i familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero.	Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della morte di <b>NERIO PEZZOLI</b> Lo ricordano la moglie e la figlia.	

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	800-865020 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	

## D'Alema: il mio ruolo? Non dipende da me

Dagli Italiani Europei idee per la coalizione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Un uomo pubblico è sempre a disposizione del pubblico. Non dipende da lui il ruolo che svolgerà». Risponde così Massimo D'Alema alla domanda sul suo futuro che concludono un'intervista al Gr Rai, mentre il Gotha del centrosinistra lascia il seminario di Frascati, dall'ex premier organizzato come presidente della Fondazione Italiana-europei.

Ha ripreso posto sulla scena politica D'Alema e fa capire che non intende abbandonarla, anche se l'itinerario che si capisce percorrerà sembra essere più di medio termine. Prima le idee, poi l'azione diretta. E per molti che hanno gradito il ritorno, in altri è scattato l'allarme.

Anche se da parte del presidente della Fondazione non è stata mostrata nessuna voglia di assaltare la diligenza su cui viaggiano i nove della coalizione ma, piuttosto, il desiderio «di contribuire alla preparazione dei passaggi importanti della vita politico-istituzionale» proprio con la Fondazione «che non è un'accademia ma una sede di cultura politica», un soggetto «che non vuole sostituirsi alle sedi della decisione politica ma offrire alla coalizione idee e persone nuove». Al lavoro, quindi, per un progetto per l'Italia da offrire al centrosinistra. Per cercare di sconfiggere una destra che anche per Massimo D'Alema, come per Giuliano Amato e Walter Veltroni, se tornasse al governo farebbe fare al Paese un salto nel buio. «Una destra completamente inadeguata rispetto al governo di una società complessa» insiste D'Alema che non sottovaluta l'alto prezzo che l'Italia pagherebbe anche sul piano internazionale se l'attuale coalizione di governo dovesse lasciare il posto agli altri.

Il pericolo è reale. L'invito diretto è a farci i conti senza timori. Nel «pensatoio» di Frascati se ne è molto discusso. Approcci diversi, a volte soluzioni in contrasto a cominciare da quella per la legge con cui si andrà a votare se si riuscirà a modificare l'esistente. Ottimismo e pessimismo distribuiti qui e là. Il centrosinistra chiamato a raccolta ha ancora

una volta messo in vetrina le sue diverse anime mostrando, però, voglia di ricompattarsi per la battaglia decisiva. Per riuscirci vale innanzitutto la ricognizione degli errori fatti (e Massimo D'Alema non si è sottratto senza cospargersi il capo di cenere, azione alla quale altri si appassionano specialmente se pensano che non li riguarda) e gli obiettivi primari a lavorare. In modo da riuscire a tornare a parlare con la gente che in questi anni si è mostrata disorientata e, a volte, affascinata dalle luccicanti promesse, facili da fare ma poi difficili da mantenere. E non dai fatti concreti che pure ci sono stati.

«Serve un progetto forte per vincere» ha ribadito D'Alema. E Giuliano Amato, che studia da premier eletto dopo aver conquistato Palazzo Chigi solo dopo l'addio di altri, in sintonia con D'Alema, ha provveduto a stendere l'agenda delle cose da fare per arrivare alle elezioni per partecipare concretamente, sperando di vincerle. Possibilità di un reddito superiore che consenta, non il superfluo, ma almeno l'indispensabile; una posizione inflessibile contro la criminalità che ogni giorno mostra gli artigli; la certezza di poter essere curati, e bene, al di là della consistenza della decisione politica ma offrire alla coalizione idee e persone nuove». Al lavoro, quindi, per un progetto per l'Italia da offrire al centrosinistra. Per cercare di sconfiggere una destra che anche per Massimo D'Alema, come per Giuliano Amato e Walter Veltroni, se tornasse al governo farebbe fare al Paese un salto nel buio. «Una destra completamente inadeguata rispetto al governo di una società complessa» insiste D'Alema che non sottovaluta l'alto prezzo che l'Italia pagherebbe anche sul piano internazionale se l'attuale coalizione di governo dovesse lasciare il posto agli altri.

Il pericolo è reale. L'invito diretto è a farci i conti senza timori. Nel «pensatoio» di Frascati se ne è molto discusso. Approcci diversi, a volte soluzioni in contrasto a cominciare da quella per la legge con cui si andrà a votare se si riuscirà a modificare l'esistente. Ottimismo e pessimismo distribuiti qui e là. Il centrosinistra chiamato a raccolta ha ancora

Le vacanze? Godetevi le fino in fondo.

### Check-Up Alfa Romeo

35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbo Selenia, per mantenerlo inalterato nel tempo le performance del motore\*.

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA.

